

Stefano Picciano

Miguel Llobet

La biografia

UT ORPHEUS

LB 24

ISBN 978-88-8109-493-6

© Copyright 2015 Ut Orpheus Edizioni S.r.l.

Piazza di Porta Ravegnana 1 - 40126 Bologna (Italy)

www.utorpheus.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, memorizzazione o trasmissione, anche parziale, in qualsiasi forma o con qualunque mezzo, elettronico, meccanico, fotocopia, disco o altro, senza preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior written permission of the publisher.

Printed in Italy 2015 - Global Print S.r.l. - Via degli Abeti 17/1 - Gorgonzola (Mi)

Indice

Introduzione.....	9
-------------------	---

1. LA GIOVINEZZA

1.1 L'infanzia a Barcellona.....	17
1.2 Allievo di Francisco Tárrega	31
1.3 I primi concerti.....	39
1.4 Attraverso la Spagna	51
1.5 La residenza a Parigi	69
1.6 Oltre i confini europei	93
1.7 I successi in Germania e l'incontro con Andrés Segovia.....	106
1.8 Il periodo americano	120
1.9 In viaggio tra Europa e Americhe.....	136

2. LA MATURITÀ

2.1 Appunti per un ritratto.....	149
2.2 Negli anni '20.....	156
2.3 L' <i>Homenaje</i> di Manuel de Falla	181
2.4 «Una plenitud que no es posible sobrepasar».....	193
2.5 Un dialogo con Llobet.....	202
2.6 Negli anni '30.....	208
2.7 Llobet in Italia	222

2.8 «Il vostro amico devoto per sempre»... ..	250
2.9 La guerra civile: gli ultimi anni.....	256

3. CONCLUSIONI

3.1 Miguel Llobet nella storia della chitarra.....	273
--	-----

EPILOGO.....	285
--------------	-----

APPENDICE. Bibliografia ed emerografia	289
--	-----

a Elisabetta

Quando la sua immensa figura interpretativa sarà adeguatamente studiata, in pochi artisti come in Miguel Llobet potranno trovarsi un più intenso calore interiore e una maggiore ricchezza spirituale.

(«El Día Grafico», 23 febbraio 1938)



Introduzione

Sarà accaduto a tanti di trovarsi a osservare, indagare una realtà del passato e di accorgersi che via via che ci si inoltra in essa l'orizzonte, pur lasciando svelare molto di sé, pare farsi più vasto e sconfinato. Ci si rende conto allora che, più attentamente la si esplora, più quella realtà – quasi volesse corrispondere all'amore con cui viene osservata – offre un'infinità di nessi, rimandi, possibili approfondimenti, e che la ricerca potrebbe procedere in modo illimitato. Ma occorre a un certo momento fermarsi, se si vuole riordinare e offrire ad altri ciò che si è scoperto.

Anch'io, dunque, rompo gli indugi, e consegno alle stampe il *diario* del viaggio che ho compiuto. Un viaggio dall'orizzonte assai vasto, attraverso itinerari in gran parte inediti e sconosciuti. Rendo noti, così, i risultati di una ricerca durata tre anni, con la chiara consapevolezza che altro vi sarà da scoprire, ma con altrettanto chiara speranza di offrire un contributo significativo alla riscoperta dell'artista catalano Miguel Llobet e del suo ruolo nella storia della chitarra.

L'origine del mio interesse per la figura di Llobet risale agli anni dei miei studi. Provai una immediata simpatia per questo autore, caratterizzato da una semplicità e una umiltà che lo resero ai miei occhi affascinante. Emerse ben presto, inoltre, la netta impressione – crescente via via che ne approfondivo la figura – che la storiografia non avesse ancora messo in luce l'importanza di questo maestro nella storia chitarristica, nel cui ambito si stagliavano altre figure che parevano occuparne tutto l'orizzonte.

Di qui l'idea che non sarebbe stato privo di senso tentare una riscoperta della sua biografia, dell'opera, della sua eredità. Così, ho accettato la sfida di un lavoro di ricerca

che si annunciava non facile né breve, ma irresistibilmente interessante. Avviatomi su questa strada, il cammino – man mano che procedevo – si è confermato complesso, ma mi ha riservato una grande quantità di sorprese inaspettate e interessanti scoperte, che ora sono lieto di rendere note.

Come è stato scritto in un noto manuale chitarristico, «la figura e l'opera del chitarrista e compositore catalano Miguel Llobet sono state a lungo coperte, se non da una coltre di oblio, da un velo di misconoscenza, che ha sminuito l'importanza storica dell'apporto del maestro catalano all'arte chitarristica»; ma mentre nel mondo della chitarra non sono mancate iniziative volte a valorizzare la musica di Llobet, troppi aspetti della sua personalità erano ancora in attesa di una più profonda attenzione della musicologia.

E allora rimbocchiamoci le maniche, anzitutto per una dettagliata ricostruzione della sua biografia – finora poco chiara e segnata da elementi contraddittori – ma, ancor più, per rispondere a una domanda incalzante: qual è, in realtà, il ruolo rivestito da Miguel Llobet nella storia della chitarra? Pare infatti che diversi fattori abbiano finora condizionato la risposta, e tra questi si possono rilevare – da un lato – il carattere umile e modesto dell'artista stesso (che con tutta probabilità non si rese pienamente conto della portata della sua innovativa estetica musicale) e – dall'altro – l'imponenza con cui Andrés Segovia ha accentrato su di sé i contenuti della rinascita chitarristica del secolo scorso, talvolta oscurando i meriti che vanno invece attribuiti ad altri.

Rendendomi conto della mancanza di studi approfonditi su Llobet, a partire dal 2011 ho iniziato a raccogliere i materiali e le fonti che hanno consentito la stesura di questo lavoro. Ho così realizzato una prima sommaria catalogazione dei documenti emersi da emeroteche italiane e straniere, archivi storici, collezioni private.

Particolare emozione ha suscitato la ricostruzione, attraverso i documenti storici rimasti, di molti frangenti della

vita (eventi, episodi, concerti, rapporti...) fino ad oggi del tutto sconosciuti: nel ricomporre i tasselli è stato facile accorgersi che ognuno di essi era “un mondo”, esplorabile potenzialmente all’infinito, ricco delle più varie sfaccettature. In quest’ottica, è stato possibile cogliere l’itinerario dell’artista non tanto considerato in se stesso, bensì nel vivo rapporto con l’ambiente – sempre composito e multiforme – che attraversava.

Al termine della prima raccolta di materiale, durata diversi mesi, mi sono trovato tra le mani centinaia e centinaia di documenti da studiare. Le quattro o cinque pagine che riuscivo a osservare ogni giorno – apparentemente nulla rispetto alla quantità di materiali immobili sulla scrivania – diventavano per me il segno eclatante di una dinamica che ha caratterizzato tutto il lavoro: ciascuno di quei documenti era come una porta socchiusa, che, una volta aperta, avrebbe condotto l’osservatore – attraverso nessi, rimandi, implicazioni – in spazi molto più ampi. Ogni documento, insomma, “parlava” molto di più di quanto, al primo sguardo, sembrasse. Ogni foglio diventava prezioso, in quanto capace di dare un apporto magari piccolo (un particolare, una data, un suggerimento...) ma sempre unico. Così, se in un primo tempo mi sono sorpreso vittima di una certa ansia dettata dalla fretta di “far parlare” tutti i materiali recuperati, successivamente ho assunto un atteggiamento più quieto e paziente, più favorevole ai fini di una ricostruzione la più precisa possibile. Pensavo spesso, in quel periodo, che ogni realtà ha questa caratteristica: più attentamente la si osserva, più essa racconta, svela qualcosa di sé, attivando una dinamica conoscitiva potenzialmente infinita. Così accade con un paesaggio, con un’opera d’arte, con le persone; così accade con le fonti di una ricerca storica.

Nell’estate del 2014, poi, quando già avevo realizzato una prima bozza del testo, è emersa la possibilità di una consultazione diretta dell’«Archivio Llobet» custodito

a Barcellona. Ho accolto l'occasione con gioia e gratitudine, perché – pur nella consapevolezza che ciò avrebbe allontanato nel tempo la chiusura del libro – mi avrebbe certamente permesso di arricchire significativamente il lavoro. In questa circostanza, lo studio dell'archivio mi ha consentito di ricostruire diversi aspetti della biografia del protagonista e – risalendo indietro di alcune generazioni – dei suoi familiari, di analizzare con emozione i manoscritti di molte opere, di scoprire scorci inediti della sua infanzia; contestualmente, visitare in prima persona, nel centro della città, i luoghi della giovinezza di Llobet, ha portato a un'immedesimazione appassionante, che spero possa trasparire nel testo.

Non sarà questa la sede per un approfondimento strettamente musicologico delle opere di Llobet: ottime e recenti edizioni assolvono a questo compito; qui si tenterà piuttosto di presentare la genesi delle opere unitamente al racconto biografico, in modo da condurre il lettore “dentro” la vita di Llobet nel modo più efficace possibile, e permettergli di tornare a guardare le opere sotto una luce più vasta e completa.

Non sarà nostro scopo quello di fornire un elenco di dati, ma piuttosto il tentativo di comunicare al lettore la sorpresa accaduta, durante il lavoro, all'autore. La sorpresa, intendo, di una ricostruzione biografica intesa non come fredda enunciazione di date ed eventi, bensì come una *vita* – il che è assai più complesso – che ho potuto conoscere un po' di più in questi anni, sul piano artistico e, nei limiti del possibile, su quello umano.

Il libro che il lettore ha tra le mani, dunque, nasce dal fascino che la figura di Miguel Llobet ha da sempre suscitato in me, e dalla convinzione che il maestro catalano, vittima di luoghi comuni chitarristici che tuttora tendono ad adombrarne l'importanza, attendesse una riscoperta e una rivalutazione. Nasce all'insegna della gratitudine per il percorso che ho potuto compiere in questi anni e per

coloro che in tale percorso mi hanno sostenuto e aiutato, e nasce nonostante alcune arbitrarie, gratuite resistenze che pure ho talora incontrato, ma che non hanno potuto, tuttavia, fermare il cammino intrapreso.

Certo, non esiterò a confidare che in alcuni momenti (il cui solo ricordo, ora, mi impressiona) trovandomi “sommerso” tra carte non sempre facilmente ordinabili, sono stato colto da sconforto e smarrimento, e dalla tentazione di lasciar perdere tutto, pensando di non venirne a capo. Era in quei momenti, però, che si affacciava più significativamente l’esempio di alcune persone la cui vita, colma – come direbbe Pavel Florenskij – di un *contenuto sostanziale*, ha potuto incentrarsi sulla virtù della pazienza, dote di colui che nel particolare – quand’anche fosse effimero o fugace – già assapora la meta, e sa pregustarne i segni in ogni gesto. Così, ho cercato di imparare qualcosa guardando.

In questi anni ho potuto avvalermi della collaborazione di varie persone, senza le quali queste pagine non avrebbero potuto essere scritte. Voglio qui ringraziare in particolare Joan Solés, Paolo Marchini, Giovanni Podera, Andrea Schiavina, Ignazio Macchiarella, Jaume Ayats, Imma Cuscó, Julio Gimeno, Giuliano Balestra, Marco Bazzotti, Piero Bonaguri, l’Associazione “Catalans a Roma”, Vincenzo Pocci, Grazia Terzi e Samuel Montanari. Voglio inoltre ringraziare il Museu de la Música di Barcellona per aver concesso la pubblicazione di molte immagini qui contenute.

Sono ora lieto di presentare l’esito di questo lavoro, dopo un così lungo periodo segnato da viaggi, frequentazione di biblioteche, telefonate e scambi di opinioni, montagne di fotocopie e una quantità incalcolabile di ore trascorse nella ricostruzione, tassello dopo tassello, di questo bellissimo frammento di storia, nel quale via via ho visto delinearsi sempre più chiaramente l’importanza di Miguel Llobet per la storia della chitarra, e quindi della musica.

1. LA GIOVINEZZA



Miguel Llobet negli anni dell'infanzia

1.1 L'infanzia a Barcellona

A pochi passi dalla chiesa di Sant Just i Pastor, nel cuore di Barcellona, quasi nascosta in un angolo del fitto centro della *ciutat vella* si trova la Capilla de San Cristóbal, costruzione sorta nel 1503 nel luogo in cui da tempo immemore si venerava la memoria del santo. Al suo fianco, resti di antiche mura romane allargano le dimensioni storiche di questi luoghi, percorsi da piccole strade che incrociandosi ripetutamente offrono al visitatore scorci meravigliosi. In queste vie, oggi freneticamente attraversate dai tanti turisti in cerca delle bellezze di Barcellona, sorgeva un tempo un piccolo laboratorio di scultura religiosa, il cui titolare, artigiano assai apprezzato a livello locale, si chiamava Casimiro Llobet.

Giungere qui, oggi, significa per noi risalire alle origini di una vicenda estremamente significativa per la storia della chitarra e della musica.

Mi affaccio sulla piazza di Sant Just i Pastor, dominata dall'omonima basilica. Qui, un giorno dell'ottobre 1878, fu battezzato il piccolo Miguel Llobet. Il responsabile dell'archivio è assente, ma, esposti i miei intenti, ottengo la possibilità di una ricerca del certificato di battesimo per i giorni seguenti. Il documento, nascosto tra le innumerevoli carte qui custodite, è certo il più adeguato punto di partenza per il cammino che qui iniziamo.

Esco e mi inoltro nelle stradine del centro. Sulla destra inizia Calle Palma de Sant Just, dove si trova la casa in cui Casimiro viveva con la moglie Joaquina dal 1877. L'edificio sorge a una manciata di passi dalla piazzetta, nella quale – eccetto qualche tavolino dei locali che oggi vi si affacciano – domina un'atmosfera che poco ha a che spartire con una grande città. L'infanzia del piccolo Miguel deve

essere trascorsa in queste strade, tra la bottega del padre e la casa, tra l'imponente basilica e i disadorni viottoli che la circondano.

Eppure, pochi metri più in là, si spalanca la grande Via Laietana, il cui rumore infrange d'un tratto la poesia del *barri gòtic*. Lì si trova la casa in cui Miguel Llobet abitò nella maturità, quasi volesse tenersi vicino il quartiere delle origini, e abbracciarlo con uno sguardo, dalla finestra. Una targa, sui muri dell'edificio, ricorda ai passanti l'esistenza di questo artista, celebrato ai tempi come una gloria della Catalogna, specialmente quando, dopo lunghe tournée di concerti, ritornava al "suo" Palau de la Música, affollato di amici e concittadini accorsi per ascoltarlo di nuovo. Neanche il Palau – splendido tesoro architettonico oggi protetto dall'Unesco – si trova lontano. Molti hanno ricordato di aver visto Llobet, negli ultimi tempi della sua vita, passeggiare in compagnia della moglie nel tratto da casa al Palau, per assistere a qualche concerto, questa volta da spettatore. Vi entro, mi siedo negli spalti. Immagino Llobet sul palco, e sto in silenzio.

Era il 1882 quando in città si aprì il cantiere della Sagrada Família, il grande tempio espiatorio innalzato dal popolo catalano. Due anni dopo Antoni Gaudí assumeva la direzione dei lavori. Allora il piccolo Miguel correva tra queste strade, intento ai primi giochi. E Francisco Tárrega, allora poco più che trentenne, stava spostando qui la sua residenza: presto si sarebbe creata attorno a lui quella cerchia di ammiratori ed amici, innamorati di questa personalità umile e affascinante, modesta e generosa, che li accoglieva nella sua casa di Calle Valencia – altra grande strada che attraversa la città – radunati attorno alla chitarra, più volte facendo trascorrere l'intera nottata senza che nessuno accennasse a congedarsi. Costoro vedevano nascere tra le mani di Tárrega un nuovo strumento, che – sebbene fosse lo stesso tanto utilizzato nell'accompagnamento dei canti popolari – il maestro trattava in modo inedito. Si trattava,



La basilica di Sant Just i Pastor

forse, dell'atto di nascita di una nuova estetica e di un nuovo linguaggio, distinto anche da quello che molti anni prima il grande Fernando Sor – tanto celebrato dagli stessi catalani – aveva portato a Parigi, dando un nome nuovo alla chitarra. Un linguaggio che sarebbe stato osservato, ereditato e infine rielaborato da quel ragazzino, di nome Miguel Llobet, che abitava dunque poco lontano, e che in quegli anni iniziava a evidenziare una chiara propensione per il disegno e le attività artistiche.

Il padre Casimiro, senza dubbio, avrà immaginato che potesse seguire le sue orme. Lui, stimato in tutta Barcellona per le sue doti di artigiano, «el venerable degà dels dauradors de Barcelona»¹, avrà sovente accolto il figlioletto

¹ «L'illustre decano dei doratori di Barcellona», «La Veu de Catalunya», 2/2/1925, p. 4.

presso la sua bottega di arte sacra, e certo questi avrà scrutato con quello sguardo curioso, che solo i bambini possiedono, il lavoro del padre. Il futuro, tuttavia, avrebbe stabilito altrimenti.

Casimiro Llobet si era dunque unito in matrimonio a Joaquina Solés, una ragazza originaria della provincia di Girona, e i due avevano preso dimora in Calle Palma de Sant Just, al civico 3. Il matrimonio fu celebrato il 26 ottobre 1877 nella bellissima chiesa di Santa María del Mar. Il certificato di matrimonio afferma che Casimiro aveva allora 32 anni, dunque era nato nel 1845. Su questo non ci sarebbe nulla da osservare, se non fosse che il certificato di Battesimo – che con tutta probabilità Casimiro si procurò proprio in vista del matrimonio – pone la sua nascita al 2 marzo 1855. Ciò ha creato qualche difficoltà alla ricostruzione, almeno finché sono emersi altri documenti, che hanno consentito di confermare la data del 2 marzo 1845².

Non ho esitato a compiere un passo indietro, rispetto ai limiti della biografia di Llobet, quando mi sono accorto

² La copia del certificato di battesimo di Casimiro fornisce la data del 2 marzo 1855. Ciò contrasta con quanto riportato nel certificato di matrimonio e in quello di morte: il primo attesta che il 26 ottobre 1877 (data del matrimonio) Casimiro aveva 32 anni; il secondo riporta che il 23 gennaio 1929, al momento del decesso, Casimiro aveva 83 anni (essendo nato in marzo, non ne aveva compiuti ancora 84). Da entrambi i documenti si evince quindi che Casimiro doveva essere nato nel marzo del 1845 e non del '55. Un'altra fonte che abbiamo potuto consultare in originale fornisce un'ulteriore conferma: il documento, di carattere militare, redatto il 21 luglio 1879, afferma che Casimiro alla data di redazione del documento ha 34 anni; ne deriva un ulteriore invito a collocare la nascita nell'anno 1845. È inoltre da rilevare che nella copia del certificato di battesimo rilasciata dalla parrocchia di Santa Maria del Mar, la parola "cincuenta" appare sottolineata, come se altri (Casimiro stesso?) si fosse accorto dell'errore; trattandosi inoltre di un documento di alcuni decenni più tardo rispetto alla data del battesimo stesso, è opportuno ritenere più attendibili le altre fonti, ipotizzando un errore di trascrizione nella copia del certificato di battesimo.

che i documenti lo permettevano, fornendo qualche notizia relativa alle generazioni precedenti. È dunque il 4 marzo 1845 che Salvador Llobet e Francesca Xicarrí, genitori di Casimiro, portarono il figlio a ricevere il Battesimo. Dalle poche le notizie rimaste al loro riguardo, sappiamo che Salvador Llobet – nonno paterno del nostro Miguel – fu falegname, e che sposò una trovatella – i documenti riportano la dicitura «figlia di genitori sconosciuti» – che assunse il cognome della madrina che la tenne a Battesimo il 26 settembre 1819. La madrina fu Josefa Xicarrí, nubile, figlia del maestro elementare Miguel Xicarrí e di Josefa Marquillas. Alla bimba fu imposto il nome di Francisca de Paula Josefa Vicenta: diverrà moglie di Salvador Llobet, madre di Casimiro, e dunque nonna paterna di Miguel. Non a caso, forse, Casimiro porrà al figlio primogenito, tra gli altri, anche il nome di Francisco de Paula. E Joaquina, da parte sua, avrà forse spinto per far scrivere anche Juan. Era il nome di suo padre, Juan Solés, che dalla moglie Francisca Galí ebbe Joaquina nel 1851.

Era passato meno di un anno dal loro matrimonio, quando a Casimiro e Joaquina giunse la grazia del primo figlio, che nacque il 18 ottobre 1878, alle cinque del pomeriggio, nella casa paterna.

Così, alle dieci del mattino del 21 ottobre, davanti agli addetti municipali «compare Casimiro Llobet, sposato, doratore, per iscrivere al registro civile un bambino» che era «nato nella casa del dichiarante alle cinque del pomeriggio del 18 del mese corrente».

Sette giorni più tardi, il 25 ottobre, il bambino riceveva nella basilica di Sant Just i Pastor il sacramento del Battesimo, con il nome di Miguel Arcangel Francisco de Paula Juan Bautista. A celebrarlo fu il parroco Matias Pedró; padrini furono Dionisio Renart y Bosch – il socio di Casimiro nell'attività artigiana – e la nonna paterna Francisca.

Dicevamo poc'anzi, che al nostro primo arrivo alla basilica non era stato possibile avere accesso all'archivio. Solo

nei giorni seguenti ebbi occasione di leggerlo, ricavandone molte delle informazioni che ho riportato. E fu emozionante, osservare quei documenti; ma altrettanto impressionante fu, in quei giorni, attraversare ripetutamente quel quartiere, nel quale qualcosa è rimasto di allora, non fosse altro che una tenue atmosfera che ancora domina quelle strade, dove il piccolo Miguel abitava e iniziava a crescere, e dove forse imparò le prime melodie popolari che avrebbe molti anni dopo trasformato in autentiche perle del repertorio chitarristico.

Il 25 luglio 1882 nacque un altro bambino, cui fu dato il nome di Federico. Sarebbe stato questi, nella maturità, a seguire le orme del padre, affiancandolo dapprima nell'attività e poi assumendone la responsabilità fino alla morte, come vedremo, nel 1936. Molti anni dopo «*La Veu de Catalunya*» si riferirà a Federico, ormai noto scultore, scrivendo:

È nato un artista della scultura, Federico Llobet, nel laboratorio di suo padre, l'illustre decano dei doratori di Barcellona, e di suo fratello, l'eminente chitarrista Miguel Llobet, che gli impartì le prime lezioni di disegno [...]³

Ben presto l'arte, nei suoi molteplici volti, dovette essere familiare per i due fratelli, che mostravano entrambi ottime doti. Sarebbe stato Miguel – in questi anni allievo dell'illustre pittore catalano Francesc Torrescasana (1845-1918) – a offrire al fratello minore le prime nozioni di disegno, ambito in cui il nostro protagonista avrebbe potuto fare un'eccellente carriera. Tanti anni dopo, Emilio Pujol parlerà dell'amico come di un «artista di doti eccezionali, [che] trovava senza sforzo espressione immediata del suo personale senso artistico. In egual misura portato per la musica e per la pittura, al professor Torrescasana bastarono poche

³ «*La Veu de Catalunya*», 2/2/1925, p. 4.

indicazioni perché lui ponesse in diverse bozze [...] il tratto sicuro di una maestria precoce. Con la stessa facilità al suo dominio si arrendevano il pianoforte e il violino»⁴.



Ritratto realizzato da Miguel del padre Casimiro

Più volte, Llobet, nel corso della sua vita, avrà occasione di tornare per qualche istante alla pittura. Di lui ci rimangono alcuni ritratti (gettati sulla carta in occasioni del tutto informali), schizzi rapidi ma tracciati con squisita maestria, spesso di efficacia sbalorditiva. E ancora nel nuovo secolo, quando avrà intrapreso con decisione la carriera concertistica, emergeranno le tracce di un legame affettivo che non era venuto meno, come potrebbe pensarsi, con la definitiva scelta della musica e della chitarra. Nei primi mesi del 1900,

⁴ E. Pujol, «Tárrega – Ensayo biográfico», Ayuntamiento de Vila-real, p. 138.

ad esempio, leggiamo con curiosità la notizia di un'esposizione realizzata presso il Circolo artistico della città⁵:

Exposición Llobet en el Circulo Artístico

Conocíamos á don Miguel Llobet como sobresaliente guitarrista, pero desde ahora cabe asegurar que es asimismo un notable pintor, como lo acreditan los estudios y dibujos al pastel expuesto en el magnífico local de la calle de las Cortes. Quien ha hecho aquel retrato de un fraile tiene ganada una reputación; es una obra pasmosa de verdad, la revelación de un artista, aparte de la cual pueda decirse lo mismo á corta diferencia de los demás retratos y cabezas de estudio. El señor Llobet se recomienda, especialmente, por su *realismo idealista*; los rostros son un modelo de exactísima reproducción, pero al mismo tiempo rebosan en sentimiento; con eso, el mayor desprecio á todo elemento trivial; podría decirse que es una pintura austera, y que basta el arte, en sí mismo, para imponerse á la atención sin necesidad de otras «amenidades.» Hemos visto con sumo gusto el partido que ha sabido sacar el señor Llobet de la penumbra en la testa del reverendo padre susodicho, con gran ventaja de la expresión profundamente grave y pensativa del rostro.

El desnudo no nos satisface tanto, por la coloración de las carnes, algo apergaminadas, pero el *Interior* en cambio es muy recomendable por la perspectiva y los difíciles acordes de los tonos, felizmente realizados.

Nel 1888 Miguel venne iscritto alla Escuela Municipal de Música, aperta due anni prima, dove studiò solfeggio, pianoforte e violino. Gli fu maestro Josep Rodoreda i Santigós (1851-1922) – l'autore del *Virolai de la Virgen de Montserrat* – che nel 1886 era divenuto direttore della Banda Municipale di Barcellona e contemporaneamente aveva assunto la direzione della neonata Escuela.

L'anno seguente il ragazzo ricevette in dono una chitarra da uno zio: fu il primo invito a un cammino che per Miguel

⁵ «La Vanguardia», 18/4/1900, p. 5.

sarebbe stato definitivo. La notizia di questo dono rimase scritta in modo vago nei miei appunti per molto tempo, finché non riuscii a scoprire qualcosa di più. Pare infatti che un giorno alcuni marinai svedesi, di passaggio a Barcellona, giungessero al locale dello zio di Miguel – un piccolo chiosco di bevande vicino al porto – dove si fermarono a lungo bevendo oltre misura. Giunto l'inevitabile momento di pagare il conto, si avvidero di aver le tasche vuote, e dichiararono che non era per loro proprio possibile saldarlo. Fu così che, di fronte alle giuste contestazioni del proprietario – che non era intenzionato a far ripartire gli stranieri con un nulla di fatto – i tre brilli marinai promisero che sarebbero tornati in seguito a saldare il debito (cosa che ovviamente mai avvenne), lasciando per il momento in pegno la chitarra che uno dei tre portava in spalla. Fu questo lo strumento che, rimasto così in un angolo del locale, fu notato dal piccolo Miguel il quale, curioso, iniziò a provarlo...

In seguito sarebbe stato un menestrello popolare, tale Jaumet de las Coplas, a indirizzare il giovane verso il suo primo maestro. Dal 1889, dunque, Miguel fu affidato a Magín Alegre, un chitarrista del luogo di cui la storia ci lascia poche notizie (ma che alcune fonti azzardano a proclamare come «discipulo de Arcas, uno de los profesores más destacados de la antigua escuela»⁶) e che era solito frequentare i raduni chitarristici che avvenivano allora, nella *ciudad condal*, soprattutto attorno a Francisco Tárrega. Non era, Alegre, quello che definiremmo oggi un *chitarrista*. Era piuttosto un cultore onesto e appassionato, che alternava l'attività di farmacista al serio studio dello strumento. Sarà proprio Alegre, qualche anno dopo, forse rendendosi conto delle particolari qualità dell'allievo, a condurre il giovane Llobet da Francisco Tárrega, spalancandogli così il successivo cammino. Ma di ciò diremo più avanti. Ora basti ricordare

⁶ «Ritmo», settembre 1955, p. 14.

che Llobet studiò con Alegre per almeno tre anni, e che a lui devono essere riconosciuti – se non, forse, chissà quale levatura di insegnamento – i meriti di una perfetta onestà di giudizio, non trattenendo a sé l'allievo, ma – come un vero maestro – mostrandogli la strada da seguire.

È sul finire del 1889, così, che si colloca un avvenimento di decisiva importanza per il futuro del giovane Miguel. Il 18 dicembre, infatti, probabilmente accompagnato da Alegre, il giovane studente si recò a un concerto di Antonio Jiménez Manjón al Teatro Catalunya di Barcellona. Ne rimarrà indelebilmente segnato. Il Teatro oggi non c'è più – al suo posto si trova la moderna sede di una Banca che si affaccia sulla enorme Plaza de Catalunya – essendo stato demolito nel 1929. È impressionante tuttavia recarsi sul posto e pensare, nel bel mezzo del rumore della vicinissima Rambla, a quali particolari apparentemente trascurabili guidano la vita di una persona: quella sera, Miguel – così colpito da quanto aveva udito – decise che si sarebbe dedicato alla chitarra.



Il Teatro Eldorado in una fotografia d'epoca